

BIBLIOTECA
LANCISIANA



ANNUALE

BELETTI

MILANO



N. 9

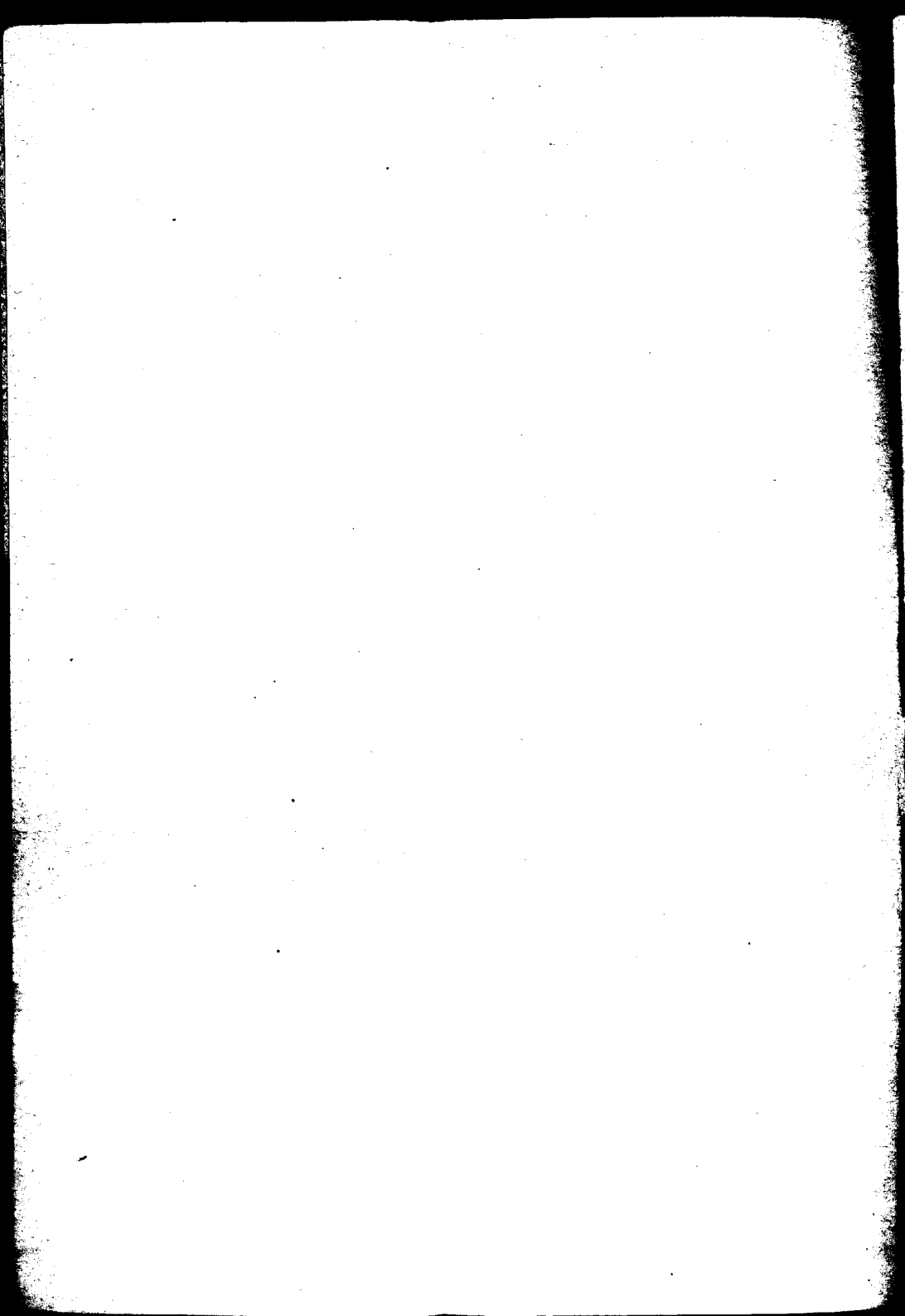


RIVISTA ANNUALE

D. L. ZAMBELETTI

APRILE 1903

MILANO



DO^TT. NICOLA FEDELE

Novello contributo alla cura delle
anemie colle iniezioni ipoder-
miche di soluzioni di arseniato
di ferro.

Dalla *Gazzetta degli Ospedali e delle Cliniche*

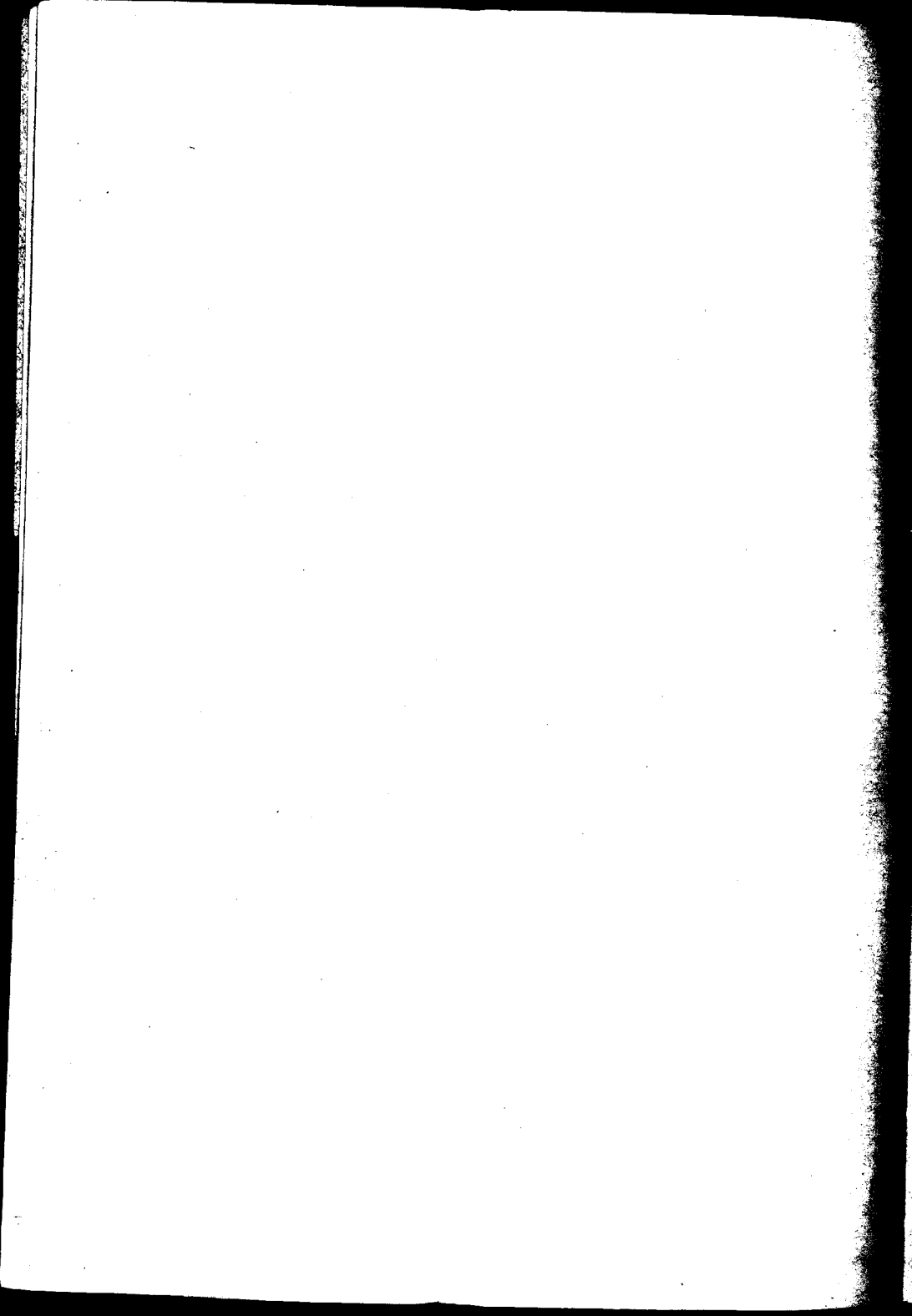
N. 14 - Anno 1903



MILANO

TIP. DITTA F. FOSSATI

1903.



Quando nel 1898, nella Gazzetta degli Ospedali e delle Cliniche, n. 142, pubblicai quel primo modesto contributo alla cura delle anemie, mercè le iniezioni intramuscolari di arseniato di ferro dello Zambelletti, concludevo, collimando interamente e completamente le mie deduzioni con quelle del Riva-Rocci (*Pollicinico*, aprile 1896) che :

1) Le iniezioni di sali di ferro, quando possono essere continuate per un tempo sufficiente, conducono costantemente ad un miglioramento degli stati anemici.

Io mi sono servito dell'arseniato di ferro solubile dello Zambelletti, oltre che per le ragioni che più innanzi esporrò, per la necessità di temperare l'azione esagerata del ferro, a mezzo dell'arsenico, il quale, sia per un'influenza particolare sul simpatico, sia per un continuo scambio di ossigeno, nascente entro le molecole albuminose, ritarda il movimento molecolare compensando così, con tale azione, l'eccessivo lavoro organico, prodotto dal ferro.

2) Le iniezioni di sali di ferro riescono a migliorare gli stati anemici, prodotti da malattie assai diverse, e sovente fin'ora, clinicamente non identificabili, con duplice meccanismo, eccitando cioè, la neoformazione dei materiali attivi del sangue, colla eccitazione degli organi ematopoietici, e trasformandosi parzialmente in materia propria del sangue; il ferro, introdotto, cioè per questa via, riesce contemporaneamente un materiale dinamico ed un materiale plastico, un elemento eccitante, ed un elemento nutritizio.

3) L'effetto dinamico utile delle iniezioni è multiplo; probabilmente si può credere che le iniezioni arrivino prima alla pletora

sierosa, provocando una diminuzione dell'acqua dell'organismo ed un ispessimento del sangue, con diminuzione della massa sanguigna; poi non è improbabile che esse eccitino un ricambio più attivo, sia direttamente, sia per le migliorate condizioni emodinamiche, e quindi una parte dei materiali ricchi e difettosi del sangue vengono eliminati e distrutti, infine si ha una neoformazione dei globuli rossi ed emoglobina, e, forse, di tutti i materiali componenti il sangue. Tale effetto si ottiene con meccanismo unico, provocando iperemie attive più o meno durevoli nei vari organi; l'iperemia renale favorirebbe la riduzione di massa ed il miglioramento consecutivo di costituzione del sangue: l'iperemia del midollo osseo favorirebbe la neoformazione dei materiali giovani del sangue; l'iperemia dei parenchimi funzionali sarebbe la condizione favorevole all'acceleramento del ricambio organico, alla disinfezione dei materiali vecchi.

4) Probabilmente sono indicate le iniezioni di ferro, semprechè esista uno stato anemico, o spicchi alcuna delle conseguenze di questo stato; quando l'anemia data da lungo tempo, quando venne già curata coi marziali per bocca inutilmente, o con altri presidi terapeutici, e quando lo stato delle vie digerenti è tale da non permettere di sperare, con probabilità, un risultato favorevole.

D'allora in poi, colla lunga esperienza, e seguendo l'esempio di tanti altri colti ed intelligenti colleghi, che hanno reso di pubblica ragione le loro esperienze, mi sono andato sempre più convincendo della utilità di tale cura, la quale per me, nella anemia, forma proprio il *porro unum et necessarium*, tanto più che il problema, che pone a suo scopo il ristoro della massa sanguigna nei suoi diversi fattori e, più specialmente, la reintegrazione dei globuli rossi del sangue e della emoglobina, che rappresentano appunto gli elementi ematici fondamentali, è forse il problema curativo, che, più frequentemente, si presenta alla pratica del medico oggidi. Tale fatto, ritrovando la sua

ragione nelle sue innumerevoli cause morbose, cui è esposto l'umano organismo, e le quali riuscendo a smuovere tutto l'ingranaggio assai complesso degli atti che chiamiamo di nutrizione e di sanguificazione, riescono altresì ad impoverire e perturbare la crasi sanguigna per modo da fare reclamare colla più grande efficacia l'opera riparatrice del terapista.

Anche ora ripeto, e con me tanti altri, che se mai vi fu un tempo, nel quale i potenti rigeneratori sieno stati necessari egli è pur questo di profonda ed universale decadenza organica, e se fuvvi mai una scienza, la quale possa porre un valido argine ad una completa rovina, è dessa la chimica, i cui progressi, sul declinare del secolo passato e sull'alba dell'altro, sono veramente meravigliosi. Quindi, per una provvida ed immutabile legge, ai maggiori ed estremi bisogni si oppongono validi e pronti rimedii, e laddove la pubblica economia, e, spesso, anche le individuali circostanze impediscono un'alimentazione logicamente abbondante, o disturbi organici non la rendono proficua, ecco il soccorso dei ricostituenti assimilabili ed eccitanti nervosi.

La vita febbrile della nostra società mal giova a dei temperamenti già poveri e stanchi dalla nascita; vi è una sproporzione tra la scelta del vivere e la potenzialità fisiologica del nostro sistema, che, intellettualmente perfezionandosi, fisicamente deperisce: il bilancio insomma le è evidentemente sfavorevole; l'entrata non basta a sopperire ai bisogni della uscita.

Le cure ricostituenti dunque corrispondono, insieme ai nuovi bisogni, anche al nuovo indirizzo della medicina. Cosicchè, se frequentissimi sono i casi, nei quali il clinico è invitato a compiere la riparazione dinanzi cennata, è pur vero che a lui nella bisogna incombe l'obbligo di dare la preferenza a quei mezzi, che la esperienza più rigorosa ed illuminata scientificamente gli avrà indicati; solo a queste condizioni egli potrà vedere reintegrata la massa del sangue in modo più stabile e soddisfacente.

Ora, come è risaputo, le cause capaci di far alterare la composizione del sangue si dividono in due grandi categorie: di esse alcune sono legate direttamente ai processi di formazione e consumo del sangue, e sono quelle che, ricorrendo, danno luogo a dei tipi patologici, che si dicono di anemie primarie od' essenziali, mentre altre invece si coordinano più largamente ai malefici del processo generale di nutrizione; e sono quelle che, cagionando un notevole abbassamento nei poteri nutritivi, perturbano di conseguenza anche la crasi del liquido ematico, e danno luogo alle anemie secondarie.

Ebbene, allora partendo da questo concetto così riassuntivo intorno alla patogenesi delle anemie, ed il quale, per essere appunto tanto sintetico, riassume bene il numero infinito delle occasioni morbose, che impoveriscono la compagine dell' elemento primo e più sostanziale della umana economia, il sangue, non recherà meraviglia il vedere, che, sul terreno della terapia ematologica, hanno tenuto il campo nomi, che rappresentano vere illustrazioni della scienza. E tutti questi sperimentatori, pur mettendosi per diversi sentieri hanno speso ogni loro opera più attiva, per venire in possesso di quei mezzi, che meglio valessero a favorire il ripristino qualitativo dei diversi componenti del sangue, allorchè questi, per ragione morbosa, si sono allontanati dal tipo e dalla natura fisiologica. Ed a conferma del nostro asserto basta riscontrare quanto fu detto intorno alla dottrina clinica terapeutica dei ferruginosi; questi preparati furono guardati e discussi il più largamente possibile, tanto dal lato della formola clinica da preferirsi, quanto da quella dell'azione fisiologica e terapeutica e della migliore via d'introduzione nel corpo malato.

Intanto, prima di procedere oltre, m'incombe l'obbligo di fare osservare, che se qualche misoneista, che certamente tra i colleghi non esisterà, volesse dubitare, che quanto sarò per esporre non è alla stregua dei fatti, ma solo per fare della réclame ai preparati dello Zambelletti, della quale, massime da

me, non abbisognano, è in errore, perchè è con vero orgoglio d'italiano, ch'io espongo questi risultati, in tempi cioè nei quali è invalso il malsano costume e malvezzo di disprezzare tutto quanto ha nome di italiano, elevando poi alle stelle quanto di oltralpi ci provenga, non già basandosi su di esperienze cliniche o sperimentali, ma bensì sulle ciarlatanesche e pompose descrizioni, che la réclame strombazza.

Del resto accusino pure me di fare della réclame, ma purchè giovi agli infermi e dia agio al medico di sperimentare serenamente, anzichè avvilirmi, mi reputerò onorato di simile taccia!

In ogni modo sono in buona compagnia, perchè so di tanti valorosi colleghi, che, da tempo, tale cura hanno adottata e se ne trovano contenti, eppoi per tacere di tanti altri, in merito citerò i lavori del prof. Terrile della Clinica medica di Genova, del Valvassori-Peroni, del Rebuschini, del Dori, del Viviani, del Galli, ecc. Il Galli entusiasta dell'efficacia di questo preparato ne ha parlato con dotte ed encomie parole ai congressi medici di Parigi e di Mosca, il Viviani, assistente del comparto Steffanini di Pavia, ha, sotto la direzione ed il controllo del suo maestro pubblicato due monografie in merito, con citazione di numerosi casi, e coll'esposizione di nuove vedute circa modo d'agire dell'Arsenico, vedute che riferirò più avanti. Rebuschini, l'autore del ben noto e pregiatissimo manuale Hoepli sulle malattie del sangue a pag. 195 parla di questo preparato in termini assai lusinghieri e che più oltre riferirò. Valvassori Peroni, l'eminente pediatra di Milano, usa su larga scala l'arseniato di ferro solubile Zambelletti nei bambini ed è tanto soddisfatto dei risultati ottenuti da farne oggetto di una comunicazione ai colleghi dell'Associazione Sanitaria Milanese (30-11-1898). Infine il Prof. Terrile della Clinica di Genova in una sua comunicazione al congresso medico di Savona nella quale si è assai dottamente e diffusamente occupato dell'introduzione ipodermica dei sali di ferro e dell'azione dei vari sali, così ha pubblicamente concluso: Di tutti i preparati ferruginosi

quello che diede i migliori risultati fu l'Arseniato di ferro solubile Zambelletti ed in seconda linea il citrato di Ferro ammoniacale.

In questi cinque anni, anche noi potremmo esibire una filza di più di cento infermi, sottoposti alla cura delle iniezioni di arseniato di ferro dello Zambelletti, con ottimo esito; anzi devo ad onore del vero fare osservare che, se qualche inferma iniziò la cura con una tal quale diffidenza, con un certo grado di scetticismo, come spesso accade, e svogliatamente, se ne lagnava forte poi quando si era in fondo della cura, dovendosi fare punto, perchè gli effetti benefici di essa si risentivano ogni giorno più e perchè cessati i primi giorni di diffidenza e di lievissimi disturbi cominciava a farsi strada nel loro animo l'idea della guarigione, la speranza, che viceversa poi, per tanto tempo e con tante altre cure, e con maggiori spese, non era mai loro brillata.

Poichè, se l'arte medica ha un ufficio al mondo, esso consiste nel distribuire non solo il pane della speranza, nel colorire il futuro coll'iride affascinante della salute riacquistabile, nello stimolare le energie nervose colla parola, che trascina, persuade, e fa pazientare. La fede non muove il mondo?

I miracoli dunque di Charcot e di Lourdes non sono lì a provare il potere immenso della suggestione, e, nel caso nostro, più che la suggestione, poteva la realtà e l'efficacia della cura.

Non ho mica la pretesa di riferire cose peregrine, ma di esporre quanto scrupolosamente osservai, e, quotidianamente vado osservando, riguardo alla terapia marziale dei preparati dello Zambelletti, per via sottocutanea, non passando a ricerche di gabinetto, che potrebbero di più avvalorare le mie asserzioni, eccetto che in due casi; essendochè desse sono la prerogativa di coloro, ai quali i mezzi concedono di potere studiare in una clinica medica, la quale offre quei metodi d'indagine, che allo studioso privato e modesto come me non sono concessi; ognuno, come può, deve portare il suo granellino di

sabbia all'incremento dell'edificio scientifico, e pel bene della umanità sofferente!

Non credo sia fuori di luogo il far osservare qui, che gli effetti benefici, certi, duraturi, immancabili, che si ottengono coi suddetti preparati, non si ottengono punto con tanti altri che ingorda speculazione commerciale ha tentato di sostituire. Per prova, io stesso, in qualche inferma, ho voluto sperimentare il citrato di ferro Merck, ma vedendo che gli effetti benefici non si mostravano, l'abbandonai.

A tale sostituzione, ben a torto ritenuta innocua ed indifferente devesi, a parere nostro, ascrivere la causa, che il medico, da tempo abituato alle soluzioni degli speciali sali di ferro verdi, dallo Zambelletti introdotti in terapia, in buona fede crede di avere tra mano un prodotto ben affine a quello originale, allorchando si serve dei citrati e degli arseniati di ferro verdi del commercio. Ed infatti, nella chimica del ferro, la colorazione verde, per quanto instabile e fugace, è ritenuta caratteristica dei sali ferrosi, di quelli, cioè, che per la loro grande affinità, per l'ossigeno, cui servono da veicoli e per altre ragioni biochimiche non ancora ben note, ma dai fatti dimostrate, sono i più fisiologicamente attivi tra i varii sali ferruginosi.

Invece, contrariamente a quanto si crede, il citrato di ferro verde del commercio, e le sue miscele con arseniato od arseniati alcalini (ciò che costituisce il così detto arseniato di ferro citro ammoniacale del commercio) sono sali ferrici, completamente ferrici, al massimo grado di ossidazione, cioè corrispondente al minimo d'efficacia.

La prova evidente ed irrefragabile, se ci si volesse prendere la briga, è presto fornita: basta trattare queste soluzioni coi reattivi sicuri e ben noti caratteristici delle soluzioni ferriche e di quelle ferrose: l'assenza di sale ferroso è presto dimostrata. Del resto la colorazione stessa verde, stabile anche all'aria, di quei prodotti commerciali, prova la loro stabilità (contraria a

quanto la biochimica richiede ai preparati ferruginosi), la loro già completa ossidazione, mentre i prodotti genuini dello Zambelletti, da verdi, volgono a poco a poco ad una colorazione giallo-rossastra.

Quelle preparazioni commerciali inoltre contengono proporzionalmente minor quantità di ferro metallico, com'è pure dimostrato dall'analisi, essendochè la massima parte dell'acido (citrico) è neutralizzato dall'alcali (NH₃) anzi che dal ferro. Iniettando quindi questi prodotti, s'inietta molto citrato alcalino, inattivo, poco ferro, e questo poi sotto forma ferrica, stabile, al massimo di ossidazione, e quindi poco attivo.

Circa poi quanto riguarda l'arsenico non tralascieremo di fare soltanto, per ora, notare che anche nel così detto arseniato di ferro del commercio, nelle preparazioni estemporanee di citrato di ferro con arseniati od arseniti, nelle preparazioni varie degli imitatori del prodotto originale, questo metallo è semplicemente mescolato al sale di ferro, nell'arseniato di ferro solubile dello Zambelletti, ferro ed arsenico sono, com'è risaputo, chimicamente combinati non solo, ma sotto quella speciale, caratteristica ed inimitata forma, carattere ed efficacia.

Ciò posto, onde ovviare a certi piccoli inconvenienti, che potrebbero derivare da tali iniezioni sottocutanee, che, veramente, in tanti anni, mai alcuno ebbe a constatare, onde non incolpare a torto, di certi pericoli o controindicazioni il suddetto preparato, cose dovute, spesso, alla tecnica piuttosto che ad altro, faccio osservare che, in prosieguo, mi sono attenuto più scrupolosamente alle raccomandazioni, che, in un *pro memoria*, allegato al flacon della soluzione, riassume lo Zambelletti, e che, brevemente trascrivo:

1) Cominciare sempre la cura colla soluzione di 1.^o grado, l'ora più adatta è il mattino, o qualunque altra ora del giorno purchè però trascorse circa tre ore dall'ultimo pasto. La siringa dev'essere munita di buoni aghi, non massimamente robusti, ma piuttosto lunghi. Siringa ed ago si lavano intensa-

mente ed accuratamente colla soluzione di sublimato corrosivo.

E bene di lavare la siringa prima di praticare la iniezione, di rilavarla subito dopo. Questa seconda lavatura dev'essere accurata in modo da asportare dallo interno della siringa qualsiasi traccia della soluzione arsenico-ferruginosa. Aperto il flacone, e riempita la siringa, lo si richiuda ermeticamente, per evitare possibili inquinamenti.

2) la parte da iniettarsi, preferibilmente le natiche, va lavata, fregando fortemente, con un batuffolo di cotone, imbevuto di soluzione di sublimato corrosivo.

3) Aumentare gradatamente la dose, in modo da non arrivare ad 1 cc. che dopo cinque o sei iniezioni, ed anche più lentamente, a seconda della tolleranza.

4) Non dimenticare che, contrariamente a quanto è fatto da più, è preferibile usare sempre la soluzione di 1.° grado, e servendosi di siringa di 2 grammi, aumentare sempre gradatamente la dose, in modo che, cominciando con 1/8 di siringa, si giunga dopo 15-20 iniezioni a siringhe intere di due grammi. L'iniezione di 2 cc. corrisponde così chimicamente alla dose di 1 cc. della soluzione di 2.° grado, col vantaggio che il passaggio dal 1.° al 2.° grado è per sé insensibile, e col beneficio terapeutico, che all'azione biochimica degli elementi (ferro ed arsenico) iniettati a poco poco in maggiore dose, si unisce quella fisiologica dovuta al maggior volume del liquido, che si pone in circolo.

Raggiunto l'effetto desiderato, dopo quel dato numero di iniezioni, che, naturalmente, non si può tassativamente stabilire, in media dalle 60 alle 80, è buona cosa rifare, a ritroso, la via e poi seguirla, e cioè diminuire gradatamente la dose del liquido da iniettarsi; l'organismo non si risente così della mancanza repentina di un agente ricostituente tanto energico.

5) Eseguita la iniezione, si pratici poi un lento massaggio della località, della durata almeno di un minuto.

6) Dopo circa venti iniezioni, si può concedere una sosta di quattro o cinque giorni: questa sosta, come vuole il Grocco, è bene, nella donna, che coincida col periodo mestruale. Nel decorso della gravidanza, occorrendo la cura, non si intraprenda, se non dopo il 3.^o mese, procedendo lentamente.

7) Ottima pratica è pure quella consigliata ed eseguita da illustri clinici, i quali, verso la fine della cura per via ipodermica, alternano, colla pratica delle iniezioni, la somministrazione per via boccale, dei preparati arsenico-ferruginosi, con fosfol, con nocè vomica, con stricnina. Cessata poi la cura delle iniezioni, si continui, per qualche tempo, l'uso di queste ultime preparazioni, e si otterrà così effetto terapeutico molto maggiore, e di gran lunga più duraturo.

Intanto, per non dilungarmi più oltre, brevemente riferirò un po' dei casi clinici, fra tanti, che curai, e che si avvantaggiano dalla suddetta cura: annoierei, se volessi riferire di tutti

1) E. D. di Sevegliano (Bagnaria Arsa) di anni 24, benestante. Figlia di genitori sani, sorelle, fratelli sani. È stata sempre sana: da bambina soffersse le comuni malattie eruttive. A venti anni soffersse il tifo. Dopo si sospesero le mestruazioni, che prima, erano regolari. All'esame somatico, oltre ai comuni sintomi soggettivi, presenta tutti i sintomi di un profondo stato anemico: cute e mucose pallidissime, soffio anemico, rumore di trottola, cardiopalmo, capogiri, insonnia, inappetenza, disturbi gastro-intestinali, qualunque lavoro, per quanto leggero, che fa, di mala voglia, la stanca. Fu visitata e curata da un medico, che le consigliò ferruginosi di ogni sorta per la bocca, per molti e molti mesi, senza effetto alcuno, anzi con peggioramento marcato dei fatti intestinali, tra i quali persistente, ostinata stitichezza. Venne da me, e visitata, le proposi subito la cura delle iniezioni sottocutanee di arseniato di ferro dello Zambelletti, avvertendola che se avesse voluto guarire, non avrebbe dovuto stancarsi, che nella persistenza sta la guarigione. Sfiduciata dalle altre cure pregresse, accettò.

La cura dunque, ininterrottamente, durò per lo spazio di 90 giorni, e la guarigione si avverò. Si ricolori, cessarono i disturbi gastro-intestinali, il cardiopalmo, i capogiri, ritornò l'appetito, il sonno, le mestruazioni, accudendo alle bisogne domestiche. Aumentò di circa sei chilogrammi di peso.

2) P. B. di Bagnaria Arsa, di anni 42, contadina, pluripara. È stata sempre sana, però, dall'ultimo parto, che data da circa tre mesi, dopo del quale soffersse profuse emorragie, è divenuta pallidissima: si stanca facilmente. Ha cefalea intermittente, cardiopalmo, inappetenza,

insonnia, disturbi gastrici, irritabilità di carattere, scintillio agli occhi, mucose pallidissime, suda per nulla. Essendo ricorsa, senz'effetto alcuno, a molteplici e svariati preparati marziali per la bocca, che le avevano già guastato le funzioni gastro-intestinali, e poichè anche la secrezione lattea erale quasi cessata, da essere costretta a ricorrere mal volentieri all'allattamento artificiale, così ricorse a me. Esaminatala, e non riscontrando in lei altro che un'avanzata anemia, le proposi la cura delle iniezioni di arseniato di ferro dello Zambelletti, assicurandola, che, con tale cura, secondo il Mensi. non avrebbe dovuto smettere neppure l'allattamento, al quale tanto teneva, tanto più che come si sa, con quello artificiale malfatto, massime nelle campagne, a quanti danni, a quanti gravi ed irreparabili disturbi gastro-intestinali, fino all'atrepsia, vanno soggetti i lattanti. Accettò.

La cura durò più di settanta giorni, e man mano le forze ritornarono e il colorito, l'agalattia cessò in modo che poté ultimare bene anche quest'altro allattamento, tornò l'appetito ed il sonno. Aumentò di più di quattro chilogrammi.

3) A. L. di Merello (S. Maria la Longa) di anni 21, contadina, nubile. Figlia di genitori sani. Era stata sempre bene. Nel 90 soffersse l'infuenza, indi la bronchite, restando a letto più due mesi.

Mentre prima era molto colorita, divenne pallidissima, sofferente di cardiopalmo, gastralgie, stitichezza, insonnia, nevralgie, inappetenza, vertigini, scintillio agli occhi. Da più di un anno sono cessate le mestruazioni; a tratti soffre abbondanti leucorree, che le producono forti dolori sacrali. Sfiduciata di tutte le cure fatte, a base di tanti preparati marziali per la bocca, si sottomise, volentieri, alle iniezioni di arseniato di ferro dello Zambelletti, che continuò per oltre 90 giorni. A mano a mano che si procedeva innanzi colla cura, tutti i suoi disturbi svanirono, tornò il sonno, tornarono le mestruazioni regolari, l'appetito, aumentando di quasi otto chilogrammi di peso.

4) T. S. di Palmanova, di anni 19, sarta, di genitori sani. Non soffrì mai nulla. Da due anni è cominciata a diventare pallida, fino al colore cereo. Da più di otto mesi non ha più le mestruazioni, che, prima, erano regolari, soffre di fortissime gastralgie, con stitichezza, inappetenza, insonnia, nevralgie, malinconia, con nessuna voglia di muoversi. Per parecchi mesi ingerì grande quantità di pillole del Bland e del Blancard senz'effetto.

Alla pulsazione del cuore si sentiva soffio anemico, ha le mucose pallidissime, sulla giugulare rumore di trottola. La sottoposi per più di due mesi e mezzo, alla suddetta cura, e guarì, ritornandole le mestruazioni, il colorito, il sonno, l'appetito, ed aumentando di cinque chilogr. di peso.

5) R. B. di anni 18, di Palmanova, contadina, di genitori sani. Stette sempre bene, ma, dopo un catarro gastro-intestinale febbrile divenne pallidissima, senz'appetito, insonne. Le mestruazioni erano cessate da più di sei mesi, residuandole una forte e fastidiosa leucorrea. Visitatala, si sentiva in lei il soffio anemico, ed il rumore di trottola. Aveva gastralgie e nevralgie, con scintillio agli occhi, e capogiri. Le proposi la cura delle iniezioni di arseniato di ferro, visto che, per tanti mesi, non solo non avevano giovato le altre cure, a base di ferruginosi, ma che le avevano accresciuti i disturbi intestinali. Continuò la cura per più di

quattro mesi, e risanò completamente, aumentando anche di circa otto chilogrammi di peso.

6) R. B. di Jalmiceo (Palmanova) di anni 17, contadina, sana e figlia di genitori sani. È sofferente di gastralgie, di stitichezza, d'insonnia, d'inappetenza. È pallidissima. Non ha avuto ancora le mestruazioni. Per qualsiasi più piccolo lavoro si stanca e suda; soffre di cardiopalmo, di vertigini, di scintillio agli occhi. Sfiduciata di tante altre cure, la sottoposi alla cura suddetta, e, dopo settanta giorni, guarì del tutto, e cominciò ad avere le mestruazioni. Le ritornò il sonno, l'appetito, ed i disturbi gastro-intestinali sfumarono. Aumentò di più di sei chilogr. di peso.

7) O. S. di Palmanova, di anni 14, setajuola. Sua madre è sana, suo padre è tubercolitico. È stata sempre bene, però, da parecchi mesi, è molto pallida, svogliata, senz'appetito, senza sonno, con disturbi intestinali. Soffre di cardiopalmo, nevralgie, vertigini; presenta soffio anemico, e rumore di trottola sulla giugulare. Usò, per parecchio tempo, inutilmente, di preparati di ferro per la bocca.

La sottoposi, per circa due mesi, alla cura suddetta, e guarì. Aumentò di quasi cinque chilogr. di peso.

8) S. L. di Palmanova, di anni 16, setajuola. Figlia di genitori sani. Stette sempre bene.

Sofferse, due anni fa, il tifo. Dopo è stata sempre malaticcia; sofferente di gastralgie, di stitichezza, di svogliatezza, di malinconia, d'insonnia, d'inappetenza, con pallore estremo delle mucose. Presenta soffio anemico, e rumore di trottola. Ha tentato tante cure, indarno, per la bocca. Mal volentieri si assoggettò alla cura delle iniezioni, però man mano che si procedeva oltre, se ne trovava contenta; le tornò l'appetito, il sonno, il colorito, il buon umore, le cessarono le gastralgie, nonché le nevralgie, lo scintillio degli occhi, e le tornarono regolari le funzioni intestinali, nonché le mestruazioni. Aumentò, dopo ottanta giorni di cura, di quasi sei chilogrammi.

9) G. G. di Palmanova, sarta, di anni 19. I genitori sono sani. Ella è magrissima, pallidissima, sofferente di gastralgie, d'insonnia, d'inappetenza, di nevralgie, di scintillio agli occhi, di capogiri, di disturbi gastro-intestinali, senza voglia di fare nulla. Non ha ancora avuto le mestruazioni. Dopo più di novanta giorni di cura suddetta, mentre prima, con tante altre cure, a base di pillole di ferro, non ebbe effetto alcuno, guarì, e, con meraviglia, ebbe le mestruazioni, aumentando di quasi nove chilogrammi di peso.

10) A. P. di Claniano (Trivignano) di anni 10; figlia di genitori sani. Non aveva mai sofferto nulla. Nell'estate scorsa sofferse, per parecchi giorni, una febbre gastrica, che le fé subire un grande mutamento. Da colorita ch'era diventò pallidissima, senza voglia di muoversi, rifuggendo dai giuochi, piagnucolosa, accusando spesso nevralgie, dolori ventrali, con stitichezza, inappetenza ed insonnia. Malamente le fu somministrato, per parecchio tempo, del ferro, senza risultati. I genitori l'accompagnarono da me. In lei non riscontrai altro che anemia, proveniente da disturbi intestinali, aumentati dalla propinazione del ferro per la bocca. La sottoposi alla cura delle iniezioni di arseniato di ferro, regolarizzandole le funzioni intestinali, per più di due mesi, e la giovanetta guarì completamente, tornando gaia, con appetito, colorita, ed aumentando di più di quattro chilogrammi di peso.

11) L. F. di S. Maria la Longa, di anni 18, contadina, figlia di genitori sani. Nel 1901 soffersse polmonite a destra, della quale guarì. Dopo però non stette più bene. Il pallore, che, prima, non aveva, ogni di più aumentava sulle sue gote; senz'appetito, debolissima, con persistente insonnia. Soffre di nevralgie fortissime, disturbi gastro-intestinali, e capogiri. Cessate da molti mesi le mestruazioni. Venne da me, perchè tentate altre cure, a base di ferro, per la bocca, erano riuscite infruttuose. Alla punta si sentiva soffio sistolico, marcatissimo, e rumore di trottole sulla giugulare. Le praticai 80 iniezioni di arseniato di ferro dello Zambelletti, ed a misura che si procedeva oltre nella suddetta cura, se ne riscontravano, a vista d'occhi, gli effetti salutari. Perchè ritornava il colorito sulla sua faccia, di più cessò il cardiopalmo, e le ritornarono i flussi mensili. Aumentò di più di cinque chilog. di peso.

12) T. M. di anni 15, di Sottoselva (Palmanova), setaiuola, figlia di genitori sani. È stata fino all'età di 12 anni bene. Dopo cominciò a sentirsi male, a perdere il suo bel colorito roseo, l'appetito, il sonno, le forze, a vedere scintille innanzi gli occhi, ad avere capogiri e nevralgie. Dimagriva a vista d'occhio, nonostante le tante cure, prodigatele dai suoi. Temendo fosse tubercolotica, la menarono da me. Esaminatala non riscontrai null'altro, in essa, che un profondo stato anemico. Sottoposta alla cura suddetta per tre mesi ne ottenne effetti lusinghieri ed ispirati guarendo completamente ed aumentando di otto chilog. di peso.

13) A. M. di anni 21, di Palmanova, filandiera. Sua madre morì per tubercolosi, suo padre è alcoolista.

Fin da bambina è stata malaticcia, facendo tantissime cure. Mestruazioni scarsissime ed irregolari, con interruzioni di quattro a cinque mesi. Pallidissima, magra, dispeptica, svogliatissima, suda facilissimamente, dorme poco, con disturbi gastrointestinali e nevralgie fortissime e cardiopalmo.

Sottoposta alla detta cura per circa centoventi giorni, ne ottenne buoni effetti. Le mestruazioni divengono abbondanti, regolari, l'appetito migliora e così le funzioni intestinali, le sue gote si colorano, è più allegra, accudendo volentieri al suo lavoro, ed aumentando di sei chilogrammi di peso.

14) D. B. di Ontagnano (Gonars), di anni 18, contadina, figlia di genitori sanissimi. Nel 1900 soffersse l'influenza, indi bronchite, restando a letto più di due mesi. Venuta la primavera, cominciò a soffrire nevralgie, disturbi intestinali, insonnia, inappetenza, ed a diventare pallida. Da più di sei mesi, mentre prima erano regolari, erano cessate le mestruazioni. Soffriva capogiri, scintillio agli occhi e cardiopalmo. Sottoposta alla cura suddetta per circa due mesi e mezzo guarì completamente e bene di tutto, ed aumentò di quattro chilogrammi di peso.

15) L. C. nata S., senza prole, benestante, di anni 38. Subì qualche anno fa, la laparotomia, nell'ospedale di Udine, parmi per cisti ovarica. Dopo non stette più bene. Pallidissima, svogliata, soffriva capogiri, di inappetenza, d'insonnia, spesso di lipotimie. Per la debolezza era obbligata a stare, quasi tuttodì, sdraiata. Aveva escogitate tante cure, invano. Perchè donna intelligente, spontaneamente richiese della mia opera per assoggettarsi alla cura, di cui è parola. La continuò, senza interruzione e religiosamente, per più di cinque mesi, guarendo completamente di ogni suo malessere. Aumentò di quattro chilogrammi di peso.

16) L. N. di anni 19, di Nogaredo (Austria), colono. Suo padre morì per pellagra, sua madre asmatica. Egli da parecchi anni, è stato sempre sofferente di disturbi gastrici, con vomito al mattino, pirosi, flatulenza, eruttazioni acide; magro, di colore quasi itterico, impossibile a qualunque lavoro, per la mancanza di forze. Soffriva anche spesso di capogiri, dolori vaghi, insonnia, inappetenza. Reiterate volte fu ricoverato negli ospedali di Trieste e di Gorizia, uscendone sempre in condizioni peggiori. Un dì, trovandomi colà, richiese di una mia visita. Visitatolo, non riscontrai che profonda anemia, con dilatazione gastrica. Gli proposi le lavature del ventricolo e la cura delle iniezioni di ferro dello Zambelletti. Il N. pur di guarire e di potere essere un po' d' aiuto ai suoi, accettò. La cura durò più di due mesi, e guarì potendo accudire un po' ai lavori campestri, ed aumentando di 10 chilogrammi di peso.

17) L. C. di Bicionico, di anni 20, contadino. Figlio di genitori sani. Era stato sempre bene, fino all'età di 17 anni, quando dopo dell'influenza e bronchite, cominciò a soffrire disturbi gastrici, stitichezza, inappetenza, gastralgie, capogiri, insonnia, spossatezza, cardiopalmo. Fece parecchie cure, senza risultati; non poteva fare nessun lavoro, per quanto lieve, perchè sudava profusamente per ogni inezia, ed il pallore del suo viso aumentava ogni giorno di più. Visitatolo, alla punta del cuore si sentiva forte il soffio anemico, sulla giugolare il rumore di trottola. Sottoposto alla cura delle iniezioni di arseniato di ferro solubile dello Zambelletti, per più di 80 giorni, guarì completamente e bene, aumentando di più di 6 chilogrammi di peso.

18) L. T. di Bicionico, di anni 36, contadino, figlio di genitori poco sani. Non soffersse mai nulla. Nel marzo scorso, lavorando intorno alle viti, non sa come, si ferì all'avambraccio sinistro; tale ferita l'impressionò tanto, che cominciò ad impallidire, a deperire di forze, a soffrire capogiri, a perdere il sonno, l'appetito, la voglia di lavorare. Durante la notte soffriva d'incubi, d'idee fisse, d'allucinazioni. Visitatolo riscontrai in lui null'altro che uno stato di profonda anemia, con soffio alla metà del cuore e rumore di trottola sulla giugolare. Sottoposto alla cura anzidetta per due mesi guarì di qualunque disturbo. Aumentò di 5 chilogrammi di peso.

19) M. C. di anni 13, di Vico di Pantano, Caserta, figlia di coloni. Nulla di notevole nell'anamnesi famigliare. Soffrì a 10 anni la scarlattina, indi nel 900, febbri malariche, ed ora ad intervalli di accessi malarici, tipo terzana. Attualmente accusa la sindrome morbosa dello stato anemico, del quale presenta i sintomi subiettivi. Essendo il suo paese natio poco lungi dal mio, durante le vacanze pasquali, venne condotta da me. La esaminai, e poichè per certi studii, l'anno scorso, mi trovavo a frequentare le cliniche di Napoli, così, avendo ella dei parenti colà, la consigliai a portarsi un dì alla clinica pediatrica, diretta dal mio illustro maestro prof. Fede, perchè ne volevo esaminare il sangue, esame che eseguii coadiuvato dall'egregio dott. Petrone. All'esame emometrico dunque (II) si trovò 40 di emoglobina, ed al citometrico globuli rossi = 3,248,002. Peso del corpo chilog. 36,450. La sottoposi alla cura delle iniezioni di arseniato di ferro solubile per due mesi e guarì. All'esame il suo sangue presentò: emoglobina = 55, globuli rossi 4,888,000. Peso chilogrammi 41.

20) R. C. di anni 16, donna di casa, di Casal di Principe. Nulla nel-

l'anamnesi famigliare. Nel personale notasi solo, ch'è amenorroica da due anni, dopo che soffersse, per più di tre mesi, febbre malarica, a tipo terzana; attualmente accusa tutti i disturbi dell'anemia di cui presenta tutti i sintomi oggettivi all'esame somatico. Riuscite vane tutte le altre cure, dai parenti fu condotta da me a Napoli. Visitatala, la condussi nella suddetta clinica, per esaminare il sangue, coadiuvato di nuovo dall'egregio dott. Petrone, a cui, nonchè all'illustre prof. Fede, rendo infinite grazie.

La ricerca del plasmodium riuscì negativa. Allo esame dunque il sangue presentava: emogl. 30, globuli rossi 3,500,000, peso chilogr. 40. La sottoposi alla cura suddetta, per più di tre mesi, e guarì completamente, presentando alla fine il suo sangue all'esame: emoglobina = 52, globuli rossi 4,350,000. Peso chilogr. 46.

E prima di finire, vorrei accennare all'azione del ferro e dell'arsenico. Trasandando le conclusioni, alle quali sono venuti tanti autori, non rimane l'ipotesi, già sostenuta da Von-Norden e dal Dori, che dicono il ferro agisca solo quale stimolante degli organi emopoietici, incompletamente funzionanti, dando un aumento di globuli rossi, come dimostrarono Rabouveau, Hayem, Vacchella, Chiara, Riva, Gaule, Eger, Ascoli, Riva-Rocci, ecc., e conseguentemente un aumento anche dell'emoglobina, di cui le nuove emazie sono provviste, e della quale si fornirebbero in seguito ritraendone i materiali dai depositi ematici: il ferro terapeutico non entrerebbe a dare l'emoglobina.

In che modo poi il ferro arriva ad eccitare gli organi emopoietici? Probabilmente, giusta la sua azione iperemizzante, giungendo sciolto (Cervello) nel plasma sanguigno, in cui normalmente non sono tracce di ferro, in contatto agli organi detti, su essi agirebbe, provocando una iperemia, e quindi uno stimolo pari a quello che provoca nel tubo gastroenterico, sui reni, ecc. ed alla cui azione alcuni autori ripetono i favorevoli effetti generali, come aumento d'appetito, eliminazione d'acqua della massa sanguigna, e, con ciò, scomparsa degli edemi, ecc.; null'altro si sa, perocchè studii sulla costituzione del plasma sanguigno negli anemici non sono stati fatti, ma se è vero ciò che Achard e Debove dicono che nel plasma ne risiede il potere, che vieta l'ematolisi, si comprenderà quale vasto campo e fecondo di studii sia aperta agli studiosi.

E qual'è poi l'azione dell'arsenico? È fatto ormai da tutti riconosciuto, il benessere generale, la sensazione di sentirsi più vivaci, che accusano gli ammalati; fatti obbiettivi sono l'ingrassamento e l'aumento dei globuli rossi. Infatti il Wilkokos, il Riva, il Perazzoli, il Fenolio, ecc. gli riconoscono l'azione globulizzante. Ma qual'è il meccanismo d'azione? secondo me, e come dianzi accennavo, l'arsenico, sia per una azione sul simpatico, sia per un continuo scambio di ossigeno nascente entro le molecole albuminose, ritarda il movimento molecolare; Semideberg attribuisce all'acido un'azione vasodilatatrice generale, il Muggia e Perazzoli un'azione iperemizzante, il Brieger, lo Schultz dicono ch'è un veicolo d'O allo stato nascente, il Despeh e l'Iary, che modifica, ritardandoli, i processi di ossidazione dell'organismo, fatto che risulterebbe dall'esperienza di Schmidt e Rabouteau (diminuita eliminazione di urea, CO_2). Al Viviani parrebbe, che sarebbe assai importante constatare come influisca sul plasma sanguigno, del quale aumenterebbe il potere conservatore dei globuli rossi del sangue, cosicchè l'aumento di essi non si avrebbe da entrata in circolo di un numero maggiore di emazie, ma dal sommarsi bensì delle emazie, conformantesi fisiologicamente con quelle che dovrebbero cadere in distruzione e che invece permangono dotate di nuova vita più lungamente in circolo.

Laonde, ad affermazione dei miei risultati, tra tanti, che avrei potuto citare, finisco col riferire quanto il Rebuschin dice nel suo bel manuale « Le malattie del sangue ». « Non posso tralasciare d'indicare come una preparazione molto raccomandabile per la sua confezione accurata, costante, per la sicura sterilizzazione e lunga conservazione, la soluzione di arseniato di ferro citro-ammoniacale dello Zambelletti, la quale ha dato a me, come a tutti gli altri osservatori, che ne fecero uso, e sono numerosissimi, i più pronti ed efficaci risultati ».

Palmanova, Udine, dicembre 1902.

240!



